



Lo buon maestro

Studi offerti a Stefano Carrai
dagli allievi pisani

a cura di Lorenzo Bartoloni e Marco Landi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione è stata finanziata dal Fondo di ateneo per pubblicazioni ad accesso aperto
della Scuola Normale Superiore*

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677414-9

INDICE

Premessa <i>Lorenzo Bartoloni e Marco Landi</i>	7
L'arringa di Didone: <i>Heroides</i> VII nella <i>Rettorica</i> di ser Brunetto <i>Giulia Depoli</i>	9
«Poi è Cleopatràs lussuriosa...». Cleopatra da <i>Inferno</i> V a <i>Paradiso</i> VI: le donne antiche e il destino dell'impero <i>Alessia Tommasi</i>	19
I terremoti di Delo e una nuova traccia classica per il <i>Purgatorio</i> <i>Federico Rossi</i>	33
Un nuovo testimone dell' <i>Espositione</i> di Ilicino ai <i>Triumphs</i> di Petrarca (Colonia, Dr. Speck Literaturstiftung, M 77) <i>Lucrezia Arianna</i>	45
«Dove è Morgante non si può perire». Amicizia e Fortuna nel <i>Morgante</i> di Luigi Pulci <i>Raphaëlle Meugé-Monville</i>	51
Lo stile tardo di Luigi Pulci: i contatti tra il "secondo" <i>Morgante</i> e il <i>Ciriffo Calvaneo</i> <i>Luca Zipoli</i>	67
Iacopo Sannazaro lettore della <i>Vita nova</i> . Ancora sul modello dantesco nell' <i>Arcadia</i> (con appunti su Boccaccio) <i>Andrea Romei</i>	85
Sull'epigramma della formica attribuito a Giovanni Della Casa <i>Rosario Lancellotti</i>	99
Intorno ai libri di Francesco Mazzola, il Parmigianino. Notarelle <i>Nicolò Rossi</i>	111

Sull'identità del dedicatario di <i>Tirsi</i> (e la cronologia delle <i>Egloghe</i> mariniane) <i>Marco Landi</i>	137
Osservazioni sulla presenza del <i>Louis Lambert</i> di Balzac nella stampa italiana postunitaria e in Svevo <i>Lorenzo Moscardini</i>	149
L'immagine del Naturalismo nella saggistica di Italo Svevo <i>Guido Scaravilli</i>	157
Il violino di Saba <i>Carlo Danelon</i>	173
Ancora sull'onestà del poeta. Umberto Saba critico di Giulio Camber Barni <i>Lorenzo Tommasini</i>	185
Tessere per Sereni e Saba <i>Michel Cattaneo</i>	195
Una lettura dagli <i>Immediati dintorni</i> di Vittorio Sereni: <i>Sicilia '43</i> <i>Ottavia Casagrande</i>	205
Fortuna contemporanea di un esperimento metrico quattrocentesco. Le terzine liriche di Frasca, Frixione, Ramous e Berisso <i>Lorenzo Bartoloni</i>	217
Il baracchino della voce. <i>Autoritratto automatico</i> di Umberto Fiori (2023), tra fotografia e leopardismi <i>Chiara Portesine</i>	233
Indice dei nomi	253

Lorenzo Moscardini

OSSERVAZIONI SULLA PRESENZA DEL LOUIS LAMBERT DI BALZAC NELLA STAMPA ITALIANA POSTUNITARIA E IN SVEVO

Nell'Italia postunitaria la fortuna critica di Balzac¹ è prevalentemente legata a quella dei romanzieri francesi allora in auge: l'autore della *Comédie*, in altre parole, è coinvolto nel grande dibattito sul realismo-naturalismo che si sviluppa (anche) nella stampa italiana all'indomani dell'ascesa zoliana. Nel suo importante profilo Capuana si mostra piuttosto interessato a indagare i modelli di Balzac, che avrebbe «sviluppato, ingrandito, perfezionato le forme iniziali del romanzo moderno già apparse [...] colla *Princesse de Clèves* e colla *Nouvelle Héloïse*».² La questione, tuttavia, non sembra essere così decisiva per la maggior parte della stampa italiana, più incline magari a mettere in luce la funzione innovatrice della *Comédie*, di cui è talvolta lodata la liquidazione della cattiva convenzionalità romanzesca.

Ad essere evidenziata è soprattutto la capacità d'osservazione di Balzac, il quale, scriveva Navarro della Miraglia nella «Rivista Minima» di Ghislanzoni, ha «raccolto di qua e di là, sui marciapiedi, i più meravigliosi tipi della *Commedia Umana*»³ (settembre 1873). Non stupisce, allora, l'affiliazione con i naturalisti: essa, a ben vedere, risale allo stesso Zola, che ad esempio apriva la sua raccolta sui *Romanciers naturalistes* proprio con un saggio dedicato a Balzac, definito apertamente «père de notre roman naturaliste».⁴ Tale giudizio critico trova un certo consenso nella stampa italiana. De Amicis, nel suo saggio su Zola, scriveva: «L'azione [...] che esercitò su di lui il Balzac è immensa e visibilissima in tutte le sue opere. Egli l'adora, è suo figlio, e se ne gloria. All'apparire dei suoi primi romanzi, tutti pronunciarono il nome del Balzac. Il Charpentier lo presentava agli amici dicendo: – Ecco un nuovo Balzac».⁵ Parte della critica italiana, dunque, tende a individuare un filo rosso che lega Balzac a *Madame Bovary* e quindi all'opera dei Goncourt, Daudet e Zola; intorno a questa costellazione gravitano talvolta figure minori. In questa direzione anche il profilo di Capuana:

Oggi noi vediamo benissimo come tutto il romanzo moderno sia già nel Balzac, anch'è *naturalista*, anche lo *sperimentale* poiché lo si vuol chiamare così. Il Flaubert, i De Gon-

¹ Sulla fortuna di Balzac nel secondo Ottocento italiano – questo il periodo considerato nel presente contributo – si vedano almeno PAUL ARRIGHI, *Balzac et le vérisme italien*, in «Revue de littérature comparée», XXIV, 2, 1950, pp. 236-249; PAOLO RUSSO, *Primo inventario della fortuna di Balzac in Italia (Introduzione a una bibliografia critica 1948-1957)*, in «Belfagor», XIV, 5, 1959, pp. 526-576; LUCIANO CARCERERI, *Editoria e critica balzachiana in Italia (1851-1875)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia», Bari, 35-36, 1992-1993, pp. 487-548; PAOLA DECINA LOMBARDI, *Entre le public et la critique. Chance et malchance de Balzac en Italie*, in *Il signor di Balzac. Balzac vu par l'Italie*, Paris, Paris-Musées, 2000, pp. 69-87.

² LUIGI CAPUANA, *Studii sulla letteratura contemporanea*, a cura di Paola Azzolini, Napoli, Liguori, 1988, p. 46.

³ EMANUELE NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Ritratti di Francia*, in «Rivista minima», III, 18, 21 settembre 1873.

⁴ ÉMILE ZOLA, *Les romanciers naturalistes*, Paris, Charpentier, 1881, p. II.

⁵ EDMONDO DE AMICIS, *Ricordi di Parigi*, Milano, Treves, 1879³, p. 251.

court, lo Zola, procedono tutti direttamente da lui; non hanno fatto altro che sviluppare, perfezionare, ingrandire certe forme secondarie le quali nella *Comédie humaine* erano o accennate, o imperfettamente svolte come accade in tutte le produzioni della natura e dello spirito umano, che sono infine la medesima cosa. Per noi che moviamo nella via del romanzo i primi passi, coll'incertezza dei bimbi appena appena staccatisi, sarebbe un lavoro di grand'importanza un libro intitolato *Predecessori, contemporanei e successori del Balzac*.⁶

Una simile opinione, d'altra parte, era espressa da Vittorio Pica, che definiva Zola, Daudet e Goncourt la «gloriosa discendenza di Balzac»⁷ (gennaio 1883). Tale genealogia era altresì messa in discussione dalla complessità dei giudizi espressi intorno agli autori in questione, che mal si adattavano al ruolo di semplice pedina sulla strada che va da Balzac a Zola. Persino il rapporto tra questi ultimi non è certo privo di ambiguità. Se alcuni considerano l'autore dei *Rougon-Macquart* un pari di Balzac, c'è anche chi lo ritiene un allievo niente affatto all'altezza dei suoi mentori.

L'attenzione di Balzac all'elemento introspettivo apriva d'altronde uno spiraglio verso una differente lettura critica, quella che vedeva in lui anche il padre di quel romanzo psicologico che si era talvolta soliti opporre al Naturalismo. Nell'Italia postunitaria, chi propone quest'idea lo fa con due intenti diversi: quello di squalificare la categoria stessa di romanzo psicologico; quello di nobilitare, in funzione talvolta anti-zoliana, l'opera di Paul Bourget, considerato appunto il campione del genere in questione, assegnandogli come padrini nientemeno che Stendhal e Balzac. In alcuni contributi le due tesi sembrano coesistere: ad esempio Enrico Panzacchi (marzo 1888) da una parte mostra di non amare l'etichetta («Quale romanzo serio non è psicologico?»),⁸ menzionando proprio libri quali *Père Goriot*, *Louis Lambert*, *Cousine Bette*, *Lys dans la vallée*; dall'altra, mostra di credere che l'opera di Bourget vada inserita nel solco di quella di Stendhal, Constant, Fromentin e appunto Balzac, scrittori dai quali deriverebbe anche quel pessimismo così caratteristico della letteratura francese, che nell'autore della *Comédie* sarebbe altresì «intinto di religiosità cristiana».⁹ Il legame tra Balzac e Bourget, d'altronde, potrebbe essere stato legittimato da un'operazione editoriale francese che ebbe una certa eco anche in Italia. Mi riferisco al *Répertoire de la Comédie humaine de H. de Balzac* di Anatole Cerfberr e Jules Christophe (Paris, Calmann Lévy, 1887), che si proponeva di offrire un indice ragionato dei personaggi balzachiani. L'introduzione del *Répertoire*, in effetti, fu firmata proprio da Bourget, che proponeva un ritratto evidentemente elogiativo dell'autore della *Comédie*. Così nella sua *Rassegna di letteratura straniera* Angelo De Gubernatis, commentando lo scritto di Bourget, lo accusava di «balzacolatria»;¹⁰ trascriveva inoltre sei voci del *Répertoire* chiosando: «Convien proprio essere un iniziato al culto di Balzac, per trovar gusto in questo spicilegio» (settembre 1887).¹¹

Dopo questa breve introduzione, veniamo al caso del *Louis Lambert*, libro che sembra godere di una qualche fortuna nell'Italia di fine Ottocento. Nell'«Illustrazione Italiana» Roberto Sacchetti (gennaio 1877) lo associa al *Médecin de campagne*, ritenendo

⁶ CAPUANA, *Studi sulla letteratura contemporanea*, cit., pp. 45-46.

⁷ VITTORIO PICA, *Un volume di novelle di Emilio Zola*, in «La nuova rivista», III, 100, 28 gennaio 1883.

⁸ ENRICO PANZACCHI, *Paolo Bourget*, in «Nuova Antologia di scienze lettere ed arti», fasc. V, 98, 1 marzo 1888.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ ANGELO DE GUBERNATIS, *Rassegna di letteratura straniera*, in «Nuova Antologia di scienze lettere ed arti», fasc. XVIII, 16 settembre 1887.

¹¹ *Ibid.*

questi due testi «forse le due più alte [...] concezioni»¹² balzachiane. Il volume è poi citato, insieme alla *Peau de chagrin* e a *Eugénie Grandet*, in un contributo di Guido Menasci (maggio 1899): ritenuto ancora uno dei testi più significativi della *Comédie*, è tuttavia considerato non tra i più popolari, pur avendo il merito di offrire una visione assai personale della giovinezza dell'autore, essendovi rappresentati «con densità di pensiero e con minuta analisi psicologica gli anni di studio al collegio di Vendôme».¹³ Da segnalare, lo stesso anno, il saggio di Giorgio Cattellani pubblicato nell'«Illustrazione Italiana» (maggio 1899), in cui addirittura Louis Lambert, con le sue straordinarie doti mnemoniche e intellettive, è considerato una sorta di prefigurazione del concetto di *Übermensch*.¹⁴

Una delle ragioni dell'interesse della stampa italiana per il *Louis Lambert* potrebbe essere individuata nell'influsso di uno scritto di Champfleury intitolato *Balzac au collège*, dapprima edito nella rivista «Musée universel» (23 novembre 1872) e poi in opuscolo alcuni anni più tardi (Paris, Patay, 1878). L'apparizione del testo di Champfleury, d'altronde, non era passata inosservata in Italia, come si vede dalla menzione della «Rassegna settimanale» (agosto 1878):

Nell'altro opuscolo, *Balzac au collège*, lo Champfleury racconta l'infanzia di Balzac al collegio di Vendôme (nel Loir et Cher); egli ha visitato la casa ove il gran romanziere fece i suoi studi e la prigione ove Balzac, scolaro indocile e restio, si fece spesso racchiudere: perché Balzac non fu nè una fenice di Collegio nè il favorito de' suoi maestri; il solo o quasi il solo che serbò memoria dell'alunno distratto e pensieroso, fu il vecchio portinaio, allora incaricato del servizio della prigione, egli almeno si rammentava gli occhioni neri di Balzac.¹⁵

Soprattutto, *Balzac au collège* era stato integralmente tradotto nella rivista «L'emporio pittoresco» (agosto 1873),¹⁶ dove il saggio, firmato con una semplice «C.», era preceduto da un'introduzione in cui si prendevano le difese di Balzac e si celebrava la diffusione della *Comédie*.¹⁷ Il *Louis Lambert*, opera «non pas la plus importante, mais l'une des plus intéressantes»,¹⁸ è secondo Champfleury una vera e propria «autobiographie [...] conçue sous le coup des influences de René, d'Obermann, de Joseph Delorme et de tous ces types maladifs et factices qu'abandonna, heureusement pour sa gloire, le grand observateur».¹⁹ Sdoppiandosi nei due personaggi principali del libro (Louis e l'amico), Balzac poteva infatti raccontare la sua vicenda pur mantenendo una formale impersonalità:

¹² ROBERTO SACCHETTI, *L'epistolario di Balzac*, in «L'illustrazione italiana», IV, 3, 21 gennaio 1877.

¹³ GUIDO MENASCI, *Balzac nel centenario della sua nascita - 20 maggio 1799*, in «Natura ed Arte», VIII, 12, 15 maggio 1899.

¹⁴ GIORGIO CATTELLANI, *Note Balzachiane*, in «L'illustrazione italiana», XXVI, 21, 21 maggio 1899.

¹⁵ A. C., *Corrispondenza letteraria da Parigi*, in «La Rassegna Settimanale», I, 8, 25 agosto 1878.

¹⁶ C., *Letteratura. Balzac in collegio*, in «L'emporio pittoresco», X, 468, 17-23 agosto 1873.

¹⁷ «Oggi l'influenza del pensatore appare continuamente nei siti i più diversi, al teatro, al tribunale. È raro che una buona commedia non tuffi le sue radici nella *Commedia umana*; ultimamente, in tribunale, udendo un celebre avvocato parlare con ammirazione del romanziere in un processo di separazione di corpo, riconoscevo la verità dell'affermazione di colui che aveva trovato un *Cesare Birotteau* sulla tavola di un procuratore, romanzo che il legale riputava ottimo a consultarsi in materia di fallimenti. La miglior prova della vitalità di Balzac è nelle recriminazioni che ispira [...]» (*ibid.*).

¹⁸ CHAMPFLEURY, *Balzac au collège*, Paris, Patay, 1878, p. 8.

¹⁹ *Ivi*, pp. 8-9.

Louis Lambert fournissait au romancier l'occasion de décrire ses émotions d'enfance et de jeunesse sans se mettre directement en scène, sans abuser du *je* et du *moi* que haïssait le grand artiste si personnel et si impersonnel à la fois. On a dans ce double Balzac le confident d'un enfant penseur qui, craignant de livrer à la foule la connaissance trop exacte de ses tendances mystiques, prend le nom de *Louis Lambert*.²⁰

Per questa ragione Champfleury accostava passi del *Louis Lambert* a brani dell'epistolario, al fine di penetrare nell'immaginario giovanile balzachiano.

Un riferimento esplicito al *Louis Lambert* si legge in *Una vita* (1892) di Svevo, la cui frequentazione della *Comédie*²¹ emerge da una pagina del *Profilo autobiografico* («Lesse molto Flaubert, Daudet e Zola, ma conobbe molto di Balzac e qualche cosa di Stendhal [...]») e dalla recensione del *Libro di don Chisciotte* di Scarfoglio (settembre 1884). Laddove quest'ultimo contestava l'attribuzione a Balzac del ruolo di «inventore» o «innovatore del romanzo moderno»,²³ considerandolo invece «un romantico ammiratore di Lamartine e dedicatore di libri a Victor Hugo»,²⁴ Svevo ribatteva con la constatazione che la predilezione nei confronti di questi due autori non implicava nulla sul piano della scrittura, negando peraltro «che in tutta l'opera del Balzac ci sia una latente aspirazione al romanticismo sentimentale», in quanto «si sente troppo di sovente [...] la gioia dell'osservazione e della parola esatta [...] la gioia dell'artista che si compiace di essere come è, che ha tutta la coscienza della propria grandezza». Il censore non mancava poi di sottolineare una contraddizione di Scarfoglio, che altrove aveva sostenuto che «dal Balzac in poi il romanzo ha deviato dalla sua antica forma narrativa, piegando allo studio fisiologico e psicologico dell'uomo». Un altro riferimento esplicito a Balzac, sia detto per inciso, si legge in una lettera alla moglie Livia del giugno 1901: «Sono stato in acqua mezz'ora intera. Balzac diceva: ["] Tutti parlano del primo amore; se si parlasse un po' dell'ultimo, poi!! ["] Il mio primo amore tu disgraziatamente non sei, ma il mio ultimo certo dal momento che dell'ultimo ha tutta la forza che Balzac senti». Non è facile individuare con precisione la fonte: se il nesso tra primo e ultimo amore è presente nel finale

²⁰ Ivi, p. 9.

²¹ Diverse le reminiscenze di Balzac individuate nella narrativa sveviana. Sul rapporto con il *Louis Lambert* si vedano almeno NICOLA D'ANTUONO, *Balzac e Georges Ohnet: due fonti e alcuni aspetti del romanzo Una vita*, in «Misure critiche», VII, 23-24, 1977, pp. 153-174; ITALO SVEVO, *Teatro e saggi*, edizione critica con apparato genetico e commento di Federico Bertoni, saggio introduttivo e cronologia di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, p. 1602; CLAUDIO GIGANTE, *Una coscienza europea. Zeno e la tradizione moderna*, Roma, Carocci, 2020 (cfr. in particolare le pp. 43 e 194); FEDERICO BERTONI, *Il teatro*, in Svevo, a cura di Claudio Gigante e Massimiliano Tortora, Carocci, Roma, 2021, p. 126; SIMONE TICCIAI, «Nessuna di quelle lettere è stata inviata». *Zeno alla luce dell'epistolario*, in *La Coscienza di Zeno un secolo dopo*, a cura di Claudio Gigante e Matteo Palumbo, Napoli, Loffredo, 2023, pp. 171-185: 178.

²² ITALO SVEVO, *Profilo autobiografico*, in Id., *Racconti e scritti autobiografici*, edizione critica con apparato genetico e commento di Clotilde Bertoni, saggio introduttivo e cronologia di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, pp. 797-813: 801. Sulla complessa stratificazione di questo testo cfr. STEFANO CARRAI, *Un testo a più mani: il Profilo autobiografico*, in Id., *Il caso clinico di Zeno e altri studi di filologia e critica sveviana*, Pisa, Pacini, 2021², pp. 79-84.

²³ ITALO SVEVO, *Scritti giornalistici, saggi postumi, appunti sparsi e pagine autobiografiche*, raccolti e introdotti da Brian Moloney, nota ai testi a cura di Nicoletta Staccioli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, p. 38.

²⁴ EDOARDO SCARFOGLIO, *Il libro di don Chisciotte*, Roma, Sommaruga, 1885, p. 71. Nonostante la data, il libro fu pubblicato il 16 agosto 1884.

²⁵ SVEVO, *Scritti giornalistici*, cit., p. 39.

²⁶ SCARFOGLIO, *Il libro di don Chisciotte*, cit., p. 116.

²⁷ ITALO SVEVO, *Lettere*, a cura di Simone Ticciani, con un saggio di Federico Bertoni, Milano, Il saggiatore, 2021, p. 388.

della *Duchesse de Langeais*, è forse più probabile una (storpiata) ripresa dell'inizio delle *Mémoires de deux jeunes mariées* («On parle toujours du premier amour, il y en a donc un second?»),²⁸ romanzo in cui è centrale, come lo sarà poi in altre forme nella *Coscienza di Zeno*, la riflessione intorno all'istituzione matrimoniale.

In *Una vita*, Alfonso Nitti e Macario discutono nel capitolo VIII della natura dell'opera balzachiana:

Macario raccontò che veniva in biblioteca per leggere con calma Balzac che i naturalisti dicevano loro padre. Non lo era affatto o almeno Macario non lo riconosceva. Classificava Balzac quale un retore qualunque, degno di essere vissuto al principio di questo secolo.²⁹

Macario mostra dunque di essere al corrente del giudizio zoliano su Balzac («Père de notre roman naturaliste»), più e più volte ripetuto dalla critica francese e italiana ottocentesca, anche da quell'«Indipendente» nel quale Svevo recensiva, negli anni Ottanta, diversi romanzi francesi.³⁰ In un articolo anonimo dell'aprile 1882, ad esempio, l'autore della *Comédie*, celebrato per aver finalmente liquidato i conti con il Romanticismo,³¹ era riconosciuto patrono del Naturalismo («Balzac generò Flaubert. Flaubert generò Zola»),³² in linea con la genealogia proposta, tra gli altri, da Capuana. Proprio come Scarfoglio,³³ Macario rinnega però tale giudizio critico, svalutando inoltre la rilevanza storica della *Comédie*. Alfonso, che pure ha di Balzac un'opinione ben diversa, finisce per assecondarlo; e quando poi una sera la conversazione verte proprio sul *Louis Lambert*,³⁴ non esprimerà ad alta voce la sua opinione sull'opera, sopraffatto dall'irruenza di Macario:

– Sa perché è un bel libro? È l'unico di Balzac che sia veramente impersonale, e lo divenne per caso. Louis Lambert è matto, è composto di matti tutto il suo contorno e, per compiacenza, l'autore in quest'occasione rappresenta matto anche se stesso. Così è un piccolo mondo che si presenta intatto, da sé, senza la più piccola ingerenza dall'esterno.

Alfonso rimase stupefatto a questa critica altrettanto originale quanto falsa. Doveva essere stata fatta con un metodo che Alfonso si trattenne dall'indicare, unicamente perché temeva di venir messo anche lui in quel piccolo mondo che si presentava da sé.³⁵

²⁸ HONORÉ DE BALZAC, *La Comédie Humaine*, édition publiée sous la direction de Pierre-Georges Castex, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1976, vol. I, p. 196.

²⁹ ITALO SVEVO, *Una vita*, a cura di Simone Ticiati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, p. 91.

³⁰ Svevo recensis libri di Zola, Ohnet, Goncourt, Chéribuliez e Daudet (cfr. SVEVO, *Scritti giornalistici*, cit.); sul periodo in questione, si veda almeno EDUARDO SACCONI, *I dolori del giovane Schmitz (1880-1889)*, in ID., *Il poeta travestito. Otto scritti su Svevo*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 27-82.

³¹ «Egli ha cambiato il senso [sic] della parola *romanzo*. Fuvvi un tempo che questa parola significava invenzione, violenza di passioni, idee esaltate ed altro ancora. E fuvvi un tempo in cui una fanciulla *romantica* spaventava forse più che una fanciulla *beghina*. Quando un giovanotto aveva lo spirito romantico, alcuni applaudivano, altri fischiavano. Ma e gli uni e gli altri constatavano come egli non partecipasse più di quello spirito pratico e calcolatore che faceva l'orgoglio dei vecchi e formava la disperazione dei giovani. Gli spiriti caldi credevano non vivere della vita se in essa non si agitava un romanzo. Il romanzo era l'ideale, era la poesia. Era insomma lo spirito generoso o pazzo che sacrificava la materia allo spirito, l'interesse alla passione. Il romanzo era l'amore, era l'odio, era tuttocciò che sapeva di straordinario. Balzac comparve. Il romanzo sparì e prese il suo posto il verismo» (*Balzac*, in «L'indipendente», VI, 17 aprile 1882).

³² *Ibid.*

³³ Il legame è proposto in D'ANTUONO, *Balzac e Georges Ohnet*, cit., p. 153, nota 3; SVEVO, *Teatro e saggi*, cit., p. 1810; CRISTINA BENUSI, *La forma delle forme. Il teatro di Italo Svevo*, Edizioni Università di Trieste, 2007, pp. 24-25.

³⁴ Nel maggio 1901, Svevo raccomandava la lettura del libro alla moglie Livia: cfr. SVEVO, *Lettere*, cit., p. 372.

³⁵ SVEVO, *Una Vita*, cit., pp. 94-95.

L'aggettivo «impersonale» potrebbe richiamare alla mente il testo di Champfleury, se non fosse che la tesi proposta sembra essere ben diversa da quella dell'autore francese: uomo d'azione e di mondo, non solo Macario non sa che farsene della filosofia di Louis (apprezzata invece da Alfonso),³⁶ ma sminuisce anche il valore autobiografico del libro, presentando l'impersonalità dell'autore come un dato del tutto accidentale. La paura di Alfonso di essere associato alla follia di Louis non sembra infondata, se è vero che i due condividono diverse caratteristiche,³⁷ in *primis* quell'eccessivo esercizio delle facoltà mentali che nel protagonista di *Una vita* è legato all'inurbamento;³⁸ va altresì notato che i personaggi in questione, esaminati in ambiti quali il temperamento, gli intenti e lo sviluppo narrativo, si distinguono sensibilmente l'uno dall'altro.

Una reminiscenza del *Louis Lambert*, però, potrebbe essere individuata in un episodio che riguarda un personaggio secondario di *Una vita*, ovvero l'affarista e matematico Fumigi. Spasimante poco fortunato di Annetta Maller, una volta rifiutato Fumigi si rifugia nei regni incorporei della scienza, sottoponendosi a massacranti sessioni di studio, fino ad essere colpito da una paralisi che ne comporta la demenza.³⁹ Il legame non è suggerito tanto dalla condizione cui vanno incontro Fumigi e Louis, che è il frutto di due vicende ben diverse, bensì dalla presenza di un preciso episodio narrativo: la visita al personaggio divenuto demente da parte di quello ancora nel pieno delle sue facoltà mentali. Nel caso del *Louis Lambert*, l'episodio si svolge nel castello di Villenoix, dove l'amico narratore trova il compagno di un tempo, che ora vive con la moglie Pauline, ormai completamente inebetito:

Louis se tenait debout comme je le voyais, jour et nuit, les yeux fixes, sans jamais baisser et relever les paupières comme nous en avos l'habitude [...] Hélas! déjà ridé, déjà blanchi, enfin déjà plus de lumière dans ses yeux, devenus vitreux comme ceux d'un aveugle. Tous ses traits semblaient tirés par une convulsion vers le haut de sa tête. J'essayai de lui parler à plusieurs reprises; mais il ne m'entendit pas. C'était un débris arraché à la tombe, une espèce de conquête faite par la vie sur la mort, ou par la mort sur la vie.⁴⁰

In *Una vita*, Alfonso fa visita a Fumigi in compagnia del medico Prarchi: il matematico, ormai delirante, trascorre le sue giornate in un caffè nei pressi della stazione, dove la sua principale occupazione consiste nel copiare giornali:

Non v'era che Fumigi seduto accanto ad una finestra e leggendo un giornale con tale attenzione che non s'accorse dei nuovi venuti. Soltanto allorché Prarchi gli toccò la spalla egli si volse senza fretta e esaminò a lungo prima Prarchi e poi Alfonso con un sorriso da

³⁶ «Lo lesse anche Alfonso in due o tre giorni e la sua ammirazione non fu minore. Salvo una lettera di amore di una passione profonda e tanto sensuale da non esserlo più, egli non ammirò tanto i pregi artistici dell'opera, quanto l'originalità di tutto un sistema filosofico esposto alla breve ma intero, con tutte le sue parti indicate, e regalato dall'autore al suo protagonista con la splendidezza di gran signore» (ivi, p. 94).

³⁷ Cfr. ancora D'ANTUONO, *Balzac e Georges Obnet*, cit., p. 155.

³⁸ «Dacché era impiegato, il suo ricco organismo, che non aveva più lo sfogo della fatica di braccia e di gambe da campagnolo, e che non ne trovava sufficiente nel misero lavoro intellettuale dell'impiegato, si contentava facendo fabbricare dal cervello dei mondi interi» (SVEVO, *Una vita*, cit., p. 15).

³⁹ «Miceni diceva che il disastro era stato apportato precisamente dall'indebolimento delle qualità intellettuali di Fumigi. Quanto alla causa della malattia stessa, supponeva che fosse da ricercarsi nell'esagerata sua attività. – So io che questa estate lavorava dieci ore al giorno in ufficio e poi ancora dell'altro a casa, su certi problemi di matematica. Il suo debole organismo non resse alla fatica» (ivi, pp. 230-231).

⁴⁰ HONORÉ DE BALZAC, *La Comédie humaine*, édition publiée sous la direction de Pierre-Georges Castex, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1980, XI, p. 682.

ebete soltanto perché continuo e senza causa, mentre del resto era il sorriso solito di Fumigi alquanto inerte e pallido. Il volto era più scarno, ma la figurina, almeno vista seduta, sembrava non aver perduto nulla della sua dirittura. Masticava e Alfonso credette che avesse qualche cosa in bocca; li guardava e parve volesse parlare, ma poi dimenticò la loro presenza e volle rimettersi a leggere con premura convulsa.⁴¹

In entrambi gli episodi non si verifica un vero e proprio incontro, perché il personaggio demente non riconosce quello lucido, nonostante sia sollecitato dall'accompagnatore di turno – rispettivamente Pauline e il medico Prarchi. Ben diverso, però, è il quadro d'insieme: mentre il narratore del *Louis Lambert* si mostra desolato alla vista della sorte dell'amico (forse la prova di un accesso a una diversa dimensione dell'esistenza?), così non accade in *Una vita*; dove Alfonso, legato a Fumigi da sentimenti di competizione, sembra quasi più interessato a studiare il comportamento di Macario, anch'egli coinvolto nella visita al matematico.

⁴¹ SVEVO, *Una vita*, cit., p. 326.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2025